



DIRITTI NEGATI

Si è da poco celebrata la giornata internazionale sui diritti dell'infanzia decretata dall'ONU e sottoscritta da moltissimi paesi, Italia compresa.

Molte anche le iniziative (seminari, convegni, feste, ...) organizzate anche nel nostro paese per riaffermare l'adesione al manifesto e l'impegno ad attivare tutte le iniziative necessarie per rendere affettivamente esigibili i diritti di cittadinanza alle bambine e ai bambini, senza alcuna discriminazione di razza, sesso, origine, ceto sociale.

Il tutto collocato in un contesto generale di riduzione delle risorse destinate al sociale che comporta, nei territori, anche una riduzione dei servizi di welfare, compresi quelli all'infanzia e all'adolescenza.

Abbiamo già più volte denunciato il fatto che il nostro Distretto sia da alcuni anni interessato da una significativa riduzione degli investimenti soprattutto in quelle che vengono definite iniziative di "bassa soglia" o di prevenzione primaria all'insorgere di situazioni di disagio che, in assenza di chiare e strutturate iniziative rischiano di trasformarsi in marginalità sociale e devianza.

Ma oramai stiamo anche assistendo inermi al venir meno della presa in carico di ragazzi e ragazze che vivono in contesti familiari problematici, limitando l'avvio a servizi di accoglienza esclusivamente in presenza di esplicita disponibilità da parte delle

Amministrazioni locali a farsi carico dei costi di inserimento o in presenza di decretazione da parte del Tribunale per i minorenni.

Anche le rette indicate dalle comunità, frutto di costi determinati sulla base degli standards operativi fissati da stringenti normative regionali in assenza dei quali non si ottiene né l'autorizzazione al funzionamento e tanto meno l'accreditamento, vengono esplicitamente rimesse in discussione.

Purtroppo questo insieme di concause costringe alcune delle esperienze, anche storiche, presenti nel territorio regionale ad una sofferta chiusura: sono ad oggi almeno 4 le comunità che sappiamo chiuse a causa di consistenti difficoltà economiche.

La domanda che ci facciamo sempre più spesso è quale sia la prospettiva dei servizi territoriali di welfare per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

Se le risorse umane ed economiche vengono meno (300 operatori dei servizi non sostituiti, fondo regionale per l'infanzia non più finanziato) non possono essere semplici riassetti organizzativi dei servizi capaci di orientare al futuro l'affermazione dei diritti di cittadinanza e di inclusione sociale dei più fragili e più deboli

Lucio Babolin,
Direttore responsabile